

Libri

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Wiebe E. Bijker, *La bicicletta e altre innovazioni*, McGraw-Hill, Milano 1998, pagg 336, 44.000 lire

La tesi sostenuta nel libro è che tra tecnologia e società l'influenza reciproca è enorme, e comunque molto più forte di quanto si creda. Per dimostrarlo, l'autore analizza tre esempi emblematici. In Gran Bretagna l'invenzione della bicicletta moderna offre un aiuto molto potente alla lotta per i diritti delle donne. Quando nel 1898 la prima ciclista in pantaloni entra in un locale della campagna inglese e si sente rispondere dal proprietario che lei non può trovare posto fra le altre signore, si scatena una battaglia legale e politica. Ma sui rapporti sociali ed economici hanno peso anche eventi più pratici e meno brillanti, come l'invenzione della bachelite e della lampada a fluorescenza. Di qui la proposta di un nuovo approccio metodologico: cercare di interpretare anche in chiave storica e sociologica la creatività della tecnologia. Insomma le invenzioni diventano strumenti di potere nella società e servono per capire il cambiamento dei rapporti di forza.

John B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg 368, 45.000 lire

I nuovi media non si limitano a diffondere un mare di informazioni: stanno trasformando profondamente i rapporti dell'individuo con se stesso e con gli altri individui e, soprattutto, l'organizzazione della vita sociale e i modi in cui viene esercitato il potere. Thompson getta le basi della prima teoria sociale dei mass media, che parte «dalle piccole macchine tipografiche della fine del XV secolo» per arrivare «agli smisurati conglomerati delle attuali reti di comunicazione». Un terreno finora trascurato dalla sociologia, prima fossilizzata nel descrivere l'epica lotta, decisamente ottocentesca, tra ragione e superstizioni, poi attardata con Horkheimer, Adorno e Marcuse ad attaccare con eccessiva durezza la cosiddetta industria culturale. L'autore non è mosso da diffidenza né ostilità preconcetta; i nuovi media hanno certamente trasfuso nuova linfa nelle tradizioni e ora fanno capire al mondo che non è più possibile gestire una moderna democrazia secondo modelli di vita pubblica che discendono direttamente dall'agorà greca. Di qui la proposta di una nuova idea di sfera pubblica, che rompa con cornici teoriche ormai inadeguate a comprendere la realtà radicalmente mutata.

Donald Gillies, *Intelligenza artificiale e metodo scientifico*, Raffaello Cortina, Milano 1998, pagg 216, 36.000 lire

Gillies, matematico e filosofo della scienza al King's College di Londra, ci conforta, con questo studio estremamente specialistico, nella radicata ma inquietante convinzione di riuscire a mantenere la nostra superiorità nei confronti delle macchine. Il computer, afferma, può anche raggiungere prestazioni migliori delle nostre, ma sempre entro un orizzonte limitato: ad ampliarlo, grazie anche ai risultati della macchina e ponendosi nuovi interrogativi, sarà comunque l'uomo. Le macchine, perciò, sono e resteranno soltanto uno strumento, e qualsiasi progresso «nella scienza dei computer e nell'intelligenza artificiale potrà più probabilmente stimolare il pensiero che renderlo superfluo».